



**SALUS
SPACE**



**La Redazione partecipata
di Salus Space:
un ponte tra il progetto
e il territorio**

a cura di Lucia Manassi



saluspace.eu
info@saluspace.eu
f 

Il progetto Salus Space, coordinato dal Comune di Bologna con la partecipazione di 16 partner pubblici e privati, ha vinto il primo bando europeo del programma UIA (Urban innovative Actions) ottenendo nel 2016 un contributo di 5 milioni di euro. Si è concluso con l'inaugurazione di uno spazio multifunzionale in via Malvezza 2/2 alla fine del gennaio 2021. Ha previsto la rigenerazione di un'area degradata dove ora sorgono abitazioni, laboratori artistici e artigianali, un teatro, un centro studi con postazioni di coworking, orti e un punto ristoro.

Il progetto sperimenta uno spazio di convivenza collaborativa in cui l'inclusione sociale di migranti e rifugiati si coniuga con una visione di welfare interculturale e di cittadinanza attiva. Sostenibilità è una delle parole chiave, sia dal punto di vista ambientale che economico.

Testo a cura di Lucia Manassi, Open Group (partner responsabile WP3 - Communication)



EUROPEAN UNION
European Regional
Development Fund



Comune di Bologna



Innovazione civica
è Bologna

Il progetto Salus Space è co-finanziato
dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
tramite l'iniziativa Azioni Urbane Innovative

Introduzione

La Redazione partecipata è il cuore della comunicazione del progetto *Salus Space* verso il territorio, in particolare verso gli abitanti del Quartiere Savena. Ha costituito uno dei gruppi di lavoro che, insieme al Gruppo di valutazione e al Gruppo orti, ha previsto la partecipazione dei cittadini dal momento dell'apertura del progetto, nel dicembre del 2016.

Sotto la guida dei giornalisti professionisti di *Open Group*, partner del progetto, a partire dai primi mesi del 2017, un gruppo formato da *citizen journalists* - cittadini giornalisti - ha cominciato a collaborare alla produzione delle informazioni correlate al progetto (*testi, audio, video e foto*), raccontandone l'evoluzione.

Alcune persone hanno contribuito alla creazione di contenuti solo per alcuni periodi (alcuni mesi), ma altre sono rimaste fino a quando è stato possibile lavorare in gruppo, cioè al mese di febbraio del 2020, prima dello scoppio della pandemia, dando il proprio contributo di idee e conoscenze, con costanza, in maniera assolutamente volontaria.

Il loro lavoro, la loro presenza e le loro relazioni sono stati alcuni degli strumenti fondamentali che hanno permesso al progetto di svelarsi al territorio a poco a poco, nel corso del suo processo di implementazione, senza materializzarsi come un corpo estraneo alla chiusura dei cantieri.

Le radici teoriche e pratiche

Open Group, grazie alle competenze sviluppate in passato come editore di una radio locale (Radio Città del Capo), ha ideato un nuovo modello di intervento partecipativo basato sul coinvolgimento dei cittadini di un determinato territorio attraverso la produzione di contenuti digitali. Essi diventano così protagonisti del progetto, raccontandolo agli altri abitanti del territorio, analizzandolo dall'interno, come veri e propri giornalisti. Il modello di intervento è nato ibridando l'idea di Civic o Public journalism con quella di giornalismo iperlocale e partecipativo.

Il *Civic* o *Public journalism* si è diffuso negli anni 90 del Novecento negli Stati Uniti. L'idea capovolgeva il ruolo allora ancora passivo del pubblico, fruitore finale dell'informazione. Mentre internet era ancora agli albori, il *Civic journalism* metteva al centro dell'attenzione la comunità dei cittadini e le sue esigenze,

creando un legame strettissimo tra giornalismo, territorio e comunità. Nelle redazioni si aprirono le porte ai cittadini, per ascoltarli, attraverso focus group, sondaggi, interviste periodiche capillari. Si rovesciava così la costruzione dell'agenda setting: i temi da approfondire, le inchieste da svolgere venivano selezionate tra i temi più *caldi* per i cittadini.

A caratterizzare questo nuovo tipo di giornalismo è l'obiettivo finale: individuare soluzioni ai problemi rilevati e raccontati, in un'ottica collaborativa invece che di critica fine a se stessa. I cittadini possono così diventare protagonisti delle notizie, soprattutto vengono messi in condizione di cambiare le cose.

Già con questa esperienza, nasce un nuovo terreno di confronto costruttivo tra cittadini - giornalisti e istituzioni locali. Alla radice del *Civic journalism* sta comunque il *giornalismo locale e iperlocale*, quest'ul-

timo una forma di giornalismo che pone al centro del suo racconto una comunità di persone, in un ristretto spazio geografico. Un giornalismo inizialmente ancora unidirezionale (fino all'avvento delle radio indipendenti locali e poi di internet), ma in cui comunque la vicinanza fisica tra soggetti raccontati, lettori e mediatori (giornalisti) rende più facile la relazione reciproca e il controllo della veridicità delle news e aumenta la capacità da parte dei media di influire più direttamente sugli eventi.

Sovrapporre il giornalismo locale al pettegolezzo provinciale è un grave errore. Il giornalismo locale può esprimere una qualità altissima. Bob Marshall nel 2006 vinse il premio Pulitzer insieme al suo team di lavoro formato da giornalisti locali del Times-Pichayune di New Orleans, raccontando i giorni dell'uragano Katrina e indagando poi su cosa fosse accaduto agli argini delle acque del delta del fiume, progettati senza seguire le linee guida e collassati prima che l'acqua raggiungesse il livello critico.

Lo sviluppo di internet portò alla nascita, nei primi anni del 2000, del

Participatory journalism o giornalismo open-source o citizen journalism (in un significato diverso rispetto al passato). I nomi sono diversi, così come le possibilità di declinare l'idea di fondo: i cittadini da lettori/utenti divennero autori di contenuti che, messi online, potevano essere arricchiti da altri cittadini, in maniera partecipativa.

La rivoluzione della rete ha trasformato potenzialmente tutti in *giornalisti*. Naturalmente questo sarà uno dei nodi centrali della *discussione teorica sui media di quegli anni*. Tornando ai nostri modelli ispiratori, i cittadini vengono ad assumere un ruolo attivo nel processo di raccolta, analisi e diffusione di notizie e informazioni di cui sono testimoni diretti. Diventano dei pro-sumer, un ibrido tra consumatori e produttori.

Si sviluppano così infiniti modelli di giornalismo partecipativo, in cui può esserci o meno l'intervento di giornalisti professionisti (e può essere diverso il ruolo che giocano) e in cui la comunità dei cittadini può avere definizioni e contorni diversi. Sono esperienze molto fluide, che possono trasformarsi nel tempo e nei ruoli,

che spesso hanno vita breve. Il problema è quasi sempre quello della difficile sostenibilità economica, realtà con cui tutto il mondo del giornalismo fa i conti, ma più che mai le testate online e in particolare le realtà partecipative, in cui il volontariato è spesso la strada obbligata, insieme

al crowdfunding, scelta sempre più percorsa negli ultimi anni. Accanto a queste soluzioni, i soggetti del terzo settore sviluppano nuove progettualità, in cui la comunicazione diventa l'arma pacifica dell'intervento sociale, potendo contare sul finanziamento di Istituzioni o Fondazioni.

Le esperienze di Open Group

La cooperativa sociale Open Group può contare al suo interno su Be Open, un'agenzia di comunicazione fortemente caratterizzata per la sua competenza nell'ambito del giornalismo sociale e locale, e per l'abitudine al lavoro sul territorio che ha portato ad un primo esperimento di Redazione partecipata di cittadini all'interno del progetto del Comune di Bologna Pilastro 2016, un rione della città al 50esimo anniversario della sua inaugurazione.

Il progetto biennale, finanziato dal Governo attraverso il piano nazionale per le periferie e coordinato dal Comune di Bologna, prevedeva un insieme di interventi ed attività in un'ottica di sviluppo locale multidimensionale e integrato, in cui il protagonismo dei cittadini, che dalla sua nascita ha contraddistinto il Pilastro, fosse elemento centrale.

Tra questi interventi (ristrutturazione stabili Acer, creazione di un'agenzia locale di sviluppo, creazione di un'impresa sociale di comunità), anche la nascita e lo sviluppo di una redazione composta da abitanti del rione, interessati a seguire da vicino lo sviluppo del progetto, ma anche a raccontare il territorio, le sue storie e i suoi angoli nascosti, dando vita ad un *blog* che continua la sua battaglia contro lo stereotipo del Pilastro come terra di degrado e null'altro, restituendoci un luogo di contrasti, capace di continue trasformazioni e di grande protagonismo civico.

Il coordinamento di Open Group è durato circa un anno e mezzo, guidando la redazione nell'apprendimento delle basi del sapere giornalistico e dell'utilizzo della tecnologia digitale, imparando tanto sulla realtà di un luogo che abbiamo scoperto essere una comunità attiva e creativa.

Il doppio binario della comunicazione del progetto Salus Space: la progettazione

Veniamo ora a Salus Space. Nella primavera-estate del 2015 si è svolta la complessa fase di coprogettazione, coordinata dal Comune di Bologna, che ha riunito 16 partner, individuati come portatori di pratiche innovative nel territorio. La comunicazione è stata individuata da subito come attività strategica, caratterizzata anche dall'elemento partecipativo.

Salus Space è infatti un progetto *delicato*, che ha come obiettivo quello di riunire in un unico luogo persone molto diverse tra loro, cittadini dei paesi extra-europei di diversa provenienza che vivono e lavorano insieme a cittadini italiani delle più diverse estrazioni sociali. L'area di Salus Space è all'interno di un Quartiere, il Savena, in cui la popolazione anziana prevale mentre quella straniera si aggira tra l'8 e il 14%, in media con il resto della città, ma senza le percentuali di altri quartieri periferici di Bologna (*una mappatura del*

quartiere è presente sul blog). È un territorio in cui prevalgono le case di proprietà ed è connotato da una scarsa mobilità sociale.

L'arrivo di una realtà multiculturale e innovativa come quella prevista dal progetto Salus Space avrebbe potuto quindi suscitare allarme e preoccupazione tra i cittadini. Per questo dal momento della coprogettazione si è pensato a come ascoltare, comprendere e gestire le paure.

Una parte di questo compito è stato proprio affidato alla comunicazione, perché dai suoi primi passi rendesse il progetto comprensibile, aggiornando i cittadini costantemente e presentando la futura comunità di Salus Space come una presenza che prende vita piano piano dal territorio e non quindi come una realtà esogena. Far conoscere il più possibile e il prima possibile, seguendo il processo di implementazione del progetto passo dopo passo: questo

è stato il principio cardine del processo comunicativo. Per metterlo in pratica nella maniera più efficace si è pensato che i messaggeri migliori potessero essere proprio gli abitanti del territorio, perché direttamente coinvolti, perché portatori delle stesse possibili obiezioni degli altri abitanti, perché conosciuti e conoscitori dell'humus dentro cui il progetto si è calato.

La Redazione partecipata, composta dai giornalisti di Open Group e dai cittadini che volontariamente ne sono entrati a fare parte, è diventato il motore trainante per disseminare le informazioni più capillarmente possibile: un gruppo di lavoro composto proprio da abitanti che hanno prodotto informazione dal basso, creato rete, coinvolto altri cittadini. Fino dalla progettazione, accanto alla pubblicazione di informazioni sul procedere del progetto, è stato raccontato anche il territorio, attra-

verso un lavoro di giornalismo iperlocale che è partito dalla conoscenza molto profonda del Quartiere da parte dei cittadini che sono diventati redattori. In questo modo il loro coinvolgimento è stato maggiore, si sono valorizzati i loro saperi, si sono trovati spunti interessanti che hanno funzionato anche come link tra il territorio e la futura Salus Space.

Gli strumenti comunicativi scelti sono digitali, ma non solo, considerando anche il target composto anche da cittadini anziani: il *blog* (aperto all'interno del sito dedicato al progetto), la pagina *Facebook* e il profilo *Instagram*, un canale *YouTube* per caricare i video realizzati. Importante è stato anche pubblicare periodicamente articoli sul giornale cartaceo di quartiere (*Savena News*), distribuito direttamente nelle buchette della posta dei cittadini, da loro molto apprezzato.

La fase di avvio

La prima *assemblea aperta* ai cittadini della zona si è tenuta il 5 aprile 2017 non lontano da via Malvezza, al Centro sociale la Dacia, che diventerà poi il punto di riferimento della Redazione partecipata per le sue riunioni quindicinali. Nel corso dell'incontro, molto partecipato, è stato presentato il progetto Salus Space nei suoi aspetti tecnici e di riqualificazione architettonica, ma anche il cantiere sociale. È stata illustrata per la prima volta l'idea di Redazione partecipata.

I giornalisti di Open Group, con esperienza di coordinamento di redazioni, avrebbero dato vita ad una redazione vera e propria formata da cittadini volontari, per aggiornare un blog dedicato al progetto e alla vita del territorio. Non era necessaria alcuna esperienza pregressa, ma molta curiosità e voglia di impegnarsi. Si è così lanciato l'appuntamento per la prima riunione di redazione vera e propria, a cui si sono presentate

quindici-sedici persone, curiose soprattutto di scoprire qualcosa in più sul progetto. Da quel momento, le riunioni si sono succedute ogni 15 giorni circa, con delle pause estive di due mesi. Nel corso del tempo le presenze sono diminuite ma chi è rimasto si è caratterizzato per l'impegno, la costanza e la creatività delle proposte.

Alcuni partecipanti hanno desistito subito, altri si sono alternati nel tempo, per periodi di mesi, un piccolo gruppo (di 5-6 persone) invece ha proseguito senza interruzioni. La formazione giornalistica (scrittura di una notizia, interviste e uso di un sito wordpress, selezione delle notizie e delle immagini) si è inframezzata, nei primi mesi di lavoro comune, con delle animate discussioni sul progetto, sul suo procedere, sulla vita nel Quartiere più in generale e su alcune storie da raccontare. Ci sono stati brevi laboratori, pensati però su misura a seconda delle

persone partecipanti, senza imporre nulla, ma seguendo le singole attitudini e passioni. Ogni redattrice o redattore ha scelto la sua modalità di espressione: alcuni hanno optato per la scrittura e la costruzione di articoli veri e propri, altri hanno portato soprattutto idee, conoscenze e legami, portando amiche e amici a condividere alcune riunioni, altri ancora hanno *scattato fotografie o girato piccoli video*, oppure si sono proposti come intervistatori o intervistatrici.

La domanda da parte della Redazione partecipata era prima di tutto di trasparenza rispetto all'avanzare del progetto, di poter avere informazioni precise su ciò che stava accadendo e poterle chiedere proprio ai partner coinvolti. Format caratteristico di questa prima fase è dunque stata la lunga intervista ad alcuni dei professionisti in campo nella realizzazione di Salus Space. Tra questi Massimo Monaco, architetto capo progettista del Comune di Bologna, direttore dei lavori edili e *Nicola Silingardi* di Icie. I cittadini, parte della Redazione partecipata, hanno voluto e potuto

rivolgere ai due architetti una serie di domande preparate precedentemente insieme per togliersi ogni dubbio sulla parte di progetto da loro presidiata, facendosi portavoce dei dubbi raccolti sul territorio da altri abitanti, riuscendo così a scardinare da subito possibili fake news o comunque a dissolvere incertezze foriere di paure e preoccupazioni. Un esempio: il numero esatto di persone che avrebbero abitato a Salus Space, la presenza prevista di una forma di portierato.

Ma ciò che abbiamo visto crearsi attraverso queste interviste è stata la condivisione della novità e della qualità del progetto, i redattori si sono convinti che valeva la pena seguire da vicino gli sviluppi, pur conservando sempre il loro spirito critico e vigile, si sono convinti della bontà degli obiettivi e della visione, e hanno portato queste convinzioni sul territorio, grazie alle loro relazioni. Fin dall'inizio quindi hanno costituito il ponte migliore tra il gruppo di progettazione, il progetto in sé e il Quartiere Savena, che il progetto doveva accogliere.

La fase centrale

Tra l'autunno del 2017 e gennaio 2020 la Redazione partecipata si è consolidata, i diversi partecipanti si sono conosciuti meglio, hanno familiarizzato con il blog specializzandosi nelle interviste a esperti del progetto, ma anche più in generale a singoli o realtà associative che hanno aiutato a raccontare al meglio il territorio.

Il lavoro sui contenuti ha continuato a mantenere il doppio binario: da una parte lo storytelling del processo che ha portato a Salus Space, guidato con più forza dai professionisti di Open Group, dall'altra il disvelamento di quella parte di città più vicina a via Malvezza, la sua mappatura, i suoi angoli nascosti e le attività più interessanti e magari conosciute da pochi, e in questo caso a guidare sono stati sicuramente i cittadini, depositari del patrimonio di conoscenze e relazioni. Sono stati loro a suggerire argomenti per nuovi articoli e sono stati loro a ricevere

anche segnalazioni da parte di altri abitanti del territorio. Essi sono infatti grandi conoscitori del Quartiere e di ciò che di interessante avviene; essendo spesso impegnati in diverse attività di partecipazione civica o di volontariato sono costantemente aggiornati sulle novità e sono parte di una rete sociale estremamente attiva.

Le riunioni di redazione sono stati momenti di confronto serrato sugli step vissuti dal progetto: i cittadini-redattori hanno posto costantemente domande, espresso perplessità, facendosi interpreti del sentire diffuso, anticipando le possibili critiche, permettendo quando è possibile ai partner di progetto di rispondere, intervenire e a volte magari aggiustare il tiro, soprattutto per quanto riguarda il modo con cui la cittadinanza veniva informata del progetto. Dalle riunioni sono scaturite anche nuove idee, nuove proposte, osservazioni nate proprio

dai cittadini redattori che hanno dimostrato nei tanti mesi di lavoro la capacità di farsi interpreti di paure e

bisogni degli altri abitanti, ma anche di esprimere punti di vista generatori di soluzioni.



L'Angolo della storia

L'idea di creare un *Angolo della storia* all'interno di Salus Space è nata proprio dai cittadini, ed è entrata a pieno titolo nel progetto anche grazie alla Redazione partecipata, che l'ha accolta e messa a fuoco per poi affidarne l'implementazione al capofila di Salus Space, il Comune di Bologna. La necessità di abbattere il vecchio edificio che ospitava un tempo la famosa clinica ortopedica *Villa Salus* del professor Oscar Scaglietti ha suscitato critiche da parte di alcuni abitanti che si sentivano particolarmente legati a quel passato, e l'idea di conservarne la memoria è venuta a Marilena Frati ed Emanuele Grieco.

Tanti gli oggetti recuperati durante i lavori: cartelle cliniche, lastre, strumenti del mestiere. Una parte di essi, accompagnati da didascalie esplicative, occuperà un angolo del Centro studi, per conservare le radici del luogo e ricordare anche le decine

e decine di pazienti e lavoratori che passarono da lì. Ecco come gli stessi ideatori dell'Angolo della storia presentano *l'iniziativa*.

Questo è un esempio virtuoso di ciò che può mettere in moto l'idea di comunicazione utilizzata come motore di partecipazione civica e di mediazione tra cittadini e istituzioni. Da una criticità (l'abbattimento inizialmente non previsto della Villa) ad un'idea nata dal basso e da chi più è legato al luogo (l'Angolo della storia), idea di cui la Redazione si è fatta promotrice presso il Comune di Bologna, coordinatore del progetto. Il fatto che l'idea sia stata accolta ha dimostrato che, dove è possibile, il Comune *ascolta* le persone, ma anche che la Redazione partecipata (i suoi cittadini redattori in particolare) può avere un deciso ruolo attivo nel progetto, non solo di *controllo*, ma anche di *proposta* e *possibile soluzione di un problema*.

La pandemia

Lo scoppio della pandemia di Covid 19 ha avuto un pesante impatto sul progetto e in particolare su tutte le attività con i cittadini. Sono state sospese le assemblee, così come gli incontri in presenza. Dopo un blocco totale delle riunioni di redazione nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020, in giugno si sono tenuti alcuni incontri all'aperto in cui si è confrontati sugli aggiornamenti relativi al progetto.

Al rientro dalle ferie, i primi tentativi di ritorno alle riunioni in presenza sono stati interrotti nuovamente dall'aumento dei casi in tutta Italia. Non è stato possibile convertire la Redazione a modelli digitali e virtuali, un po' per le caratteristiche anagrafiche delle persone, ma anche perché la componente relazionale è sempre stata fondamentale per il mantenimento della coesione.

La comunicazione nel corso del 2020 e nel gennaio 2021, quando si è chiuso il progetto europeo, è stata realizzata quindi dai professionisti di Open Group senza l'apporto dei cittadini. Il gruppo si è sentito per telefono, incontrandosi qualche volta all'aperto.

Oltre il progetto

Al momento dell'inaugurazione di Salus Space (29 gennaio 2021) l'obiettivo che i partner si erano proposti e avevano affidato in gran parte alla comunicazione poteva dirsi raggiunto: i cittadini del Savena si sono mostrati curiosi, coinvolti, alcuni decisamente favorevoli, altri più prudenti, ma non hanno espresso alcuna contrarietà pregiudizievole. Ora la sfida continua.

Il Comune di Bologna ha deciso di continuare a credere nello strumento della comunicazione per creare un clima favorevole allo scambio e all'incontro, puntando su questa an-

che per riuscire ad aprire il più possibile al territorio Salus Space e le attività che qui si svilupperanno.

Ha così pubblicato un bando, nell'ambito del Programma Operativo nazionale Città Metropolitane, che ha previsto un finanziamento per l'attività di costruzione di comunità, mediazione linguistica e culturale ma anche comunicazione partecipata in riferimento al progetto Salus Space. Appena la situazione sanitaria lo permetterà, la Redazione partecipata tornerà al lavoro, ancora una volta con il coordinamento di Open Group che si è aggiudicata il bando.

